Sabato 21 Dicembre 1895

Udine - Anno XIII - N. 304.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO — ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

IL GOVERNO E LA PEREQUAZIONE FONDIARIA

La questione nei riguardi del Friuli.

Il consigliere provinciale avv. Carlo Policreti ha presentato una sua proposta al Consiglio provinciale contro la progettata abrogazione della legge 1 marzo 1886 nella parte riflettente il catasto estimativo.

Questa proposta, preceduta da alcuni «considerati», è concretata nel seguente ordine del giorno:

«È incaricata la Deputazione a far vive pratiche presso il Governo perchè venga abbandonato il menzionato progetto di legge e presso i Deputati della Provincia perchè col loro voto abbiano a scongiurare il minacciato provvedimento».

La Deputazione provinciale ha espresso il suo parere sulla proposta dell'avv. Policreti a mezzo del Deputato G. B. Fabris (relatore), e di questa relazione noi riproduciamo le parti più importanti.

L'egregio relatore premette «che, fortunatamente la provincia di Udine non si trova, per il fatto della nostra previdenza, avendo rinunziato, nelle condizioni di quelle che chiesero ed ottennero l'acceleramento dei lavori catastali. Essa invece è del numero di quelle provincie, e sono la grande maggioranza, le quali col provvedimento suddetto veggono sospesi in parte gli effetti di una legge che, se era voluta dalla giustizia e dalla equità, nella sua applicazione incontrava difficoltà insuperabili, e sarebbe riuscita di grave danno al bilancio dello Stato, a contribuenti fondiari cui principalmente e in molta parte doveva giovare, all'economia generale del paese.»

In seguito egli notò — cosa già dimostrata con oltre anche nel nostro giornale — «che vi sono alcuni competentissimi, i quali escludono esistente una sperequazione, come dalla generalità si crede, notevole nei riguardo dei compartimenti catastali tra loro, poichè la legge di conguaglio del 1864 ha portato una sperequazione, secondo essi, sufficientemente attendibile, benchè con mezzi imperfetti, mentre la diseguaglianza è interna, ed esiste tra i singoli contribuenti dei compartimenti medesimi.»

«Vi sono pure — continua il Deputato Fabris — altri di eguale competenza nella materia, i quali affermano, e fermamente credono che, dalla perequazione non sia per risultare alcuno sgravio nel *complesso* della proprietà fondiaria. E qui, su questa ultima opinione ci sia permesso di dire qualche parola, per evidenza maggiore. Il reddito imponibile della proprietà fondiaria accennata in Italia, giusta gli studi del Jacini, è calcolato in 1000 milioni. Secondo la legge del 1 marzo 1886 l'aliquota da applicarsi al nuovo *censo definitivo*, è nella ragione del 7 per cento, semprechè, con questo, come stabilisce l'art. 46, si raggiunga il contingente di 100 milioni. Ora, applicata l'aliquota stessa, che fu detta, con molta verità, un *ideale*, quel reddito presuntivo, si avrebbero con ciò 70 milioni *di tributo allo Stato*, in luogo di 100, per toccare i quali bisogna portare l'aliquota medesima al 10 per cento, stando essa in ragione inversa dell'imponibile.»

Venendo al caso della provincia nostra, l'egregio relatore avverte essere stato ritenuto in sede competente «che il rapporto tra la rendita censuaria e la rendita imponibile, secondo la legge 1 marzo, sia nella provincia in media, nella ragione di lire 1 a 2.14. Ciò posto, coll'aliquota del 10 per cento avressimo un'imposta di cent. 21.40 per ogni lira del nuovo reddito, in luogo di cent. 21.95 su di ogni lira censuaria, che è l'attuale carico a favore dello Stato. Per tal modo le partite sarebbero quasi equilibrate».

E continua:

«Il censimento fondiario estimativo perchè corrisponda agli scopi cui deve servire, occorre che sia fatto, oltre che *bene* anche *presto*, altrimenti la rapidità delle trasformazioni culturali, benchè il rilievo si riferisca ad un dato *momento od epoca censuaria*, difficulta le operazioni, se tirate in lungo, e ad onta delle constatazioni fa smarrire le tracce o lo stato e grado del fondo, che devesi rilevare.

«La legge del 1 marzo non fissa un termine entro il quale le operazioni del catasto debbansi portare a compimento. La relazione che la precede, esprime soltanto l'opinione dei relatori che, il lavoro possa darsi compiuto in un decennio, e che, posto invece un ventennio, questo sarebbe più che sufficiente, *esuberante*; e quanto alla spesa non avrebbesi dovuto sorpassare i sessanta milioni preavvisati da una Commissione tecnica, che apparecchiava i materiali che dovevano servire di base alla legge stessa. Invece tutte queste combinazioni numeriche furono capovolte, smentite, in modo formidabile, dalla prova dei fatti.

«Nel riguardo del tempo e della spesa si rileva dalla relazione Boselli-Sonnino che presumendo per quest'ultima, da quella fin qui sostenuta, il costo della formazione del catasto, quale fu ordinata dalla legge 1886, e non tenendo conto dell'onere spettante ai Comuni e provincie, sarebbe di 232 milioni; presso che eguali erano i conti fatti dall'ex ministro Colombo; rimarrebbero a spendersi ancora 182 milioni, dei quali 8 da anticiparsi dalle provincie a catasto accelerato, che, dicono i ministri suddetti, in *questi stessi giorni acerbamente contrastano la maggiore richiesta*. Quanto al *tempo* ed al *rilevamento* del reddito dei terreni, questo si legge nella relazione stessa.

«Già nelle discussioni del 1886 fu manifestato il timore, che ad una sincera perequazione dell'imposta fondiaria si potesse giungere quando, con si continua vicenda, la condizione delle terre si cangia e si trasforma, e *quando* pur facendosi capo ad un dato momento, sì per lo stato materiale, che pei prezzi, i risultati di una stima generale, solo per la diversità delle persone e di certi metodi pratici di valutazione, non possono riuscire omogenei, e l'applicazione *uniforme degli stessi eguali criteri* generali, è in fatto impossibile in tanta vastità di paese. Se non che a quel timore si contrapponevano ad ogni modo, la rapidità dei lavori, e la contemporanea loro esecuzione in tutti i compartimenti del Regno. Ma, rotto questo disegno dalla dura realtà dei fatti, svanisce con esso ogni ragionevole speranza di ottenere la perequazione, continuando ad eseguire la legge del 1886.

«Ed in vero, segue la relazione, durante *il mezzo secolo circa che si dimostra necessario*, chi prevede quali e quante saranno le variazioni *negli* elementi delle cose valevoli, nel costo di produzione, nella richiesta dei prodotti, nell'azione dei mercati, nel saggio dei salari agricoli, nell'interesse dei capitali, nel tecnicismo dell'economia rurale, nelle condizioni stesse favorevoli o sfavorevoli alle singole colture? E come per sì lungo tempo potrà imporsi ai possessori la denunzia, ed ottenersi la esatta verifica dei miglioramenti?

«E, pur questo ottenuto, quale strano contrasto nei risultati tra lo stato in cui si rileverà il fondo e quello, a cui si deve *far riferimento*, del fondo cioè spoglio di miglioramenti?»

«Signori — conclude il competente relatore della Deputazione provinciale — mezzo secolo circa di tempo, 232 milioni di spesa allo Stato, senza contare quella incombente alle provincie ed ai Comuni, un lavoro male riuscito, per avere cioè la sperequazione in luogo della perequazione. Ecco la prospettiva!»

«Per queste ragioni, e per altre lumeggiate nella diligente relazione del Deputato Fabris, «le cause delle opposizioni — egli dice — a più forte ragione *vengono meno* — e dal canto nostro poi, anche per ciò, non crediamo di seguire una corrente che si è determinata in un momento emozionale, tanto più che essa accenna a rallentare; e considerato, anzi principalmente considerato, che la questione presente delicata, è *per noi di ordine politico*, e che per ciò si può ritenere che sfugga alla competenza del Consiglio. Del resto non vorremmo, per alcun modo, anche nell'apparenza, difficultare in questi momenti eccezionali la coraggiosa e faticosa opera del pareggio.»

La proposta del consigliere avv. Policreti — nella quale non è impossibile abbia parte una punta di opposizione politica — è all'ordine del giorno per la seduta di lunedì del Consiglio provinciale; ed oggi frattanto occuperassi dell'argomento il Consiglio dell'Associazione agraria friulana, riunito in seduta straordinaria in seguito a richiesta del consigliere co. Mantica, il quale ha presentato al Consiglio stesso una diligente memoria sullo stato della questione.

Troppo spazio ci occuperebbe anche un semplice sunto di questa memoria; perciò accenneremo soltanto come il co. Mantica affermi giustamente che «la migliore, la più equa e la più sollecita perequazione, non si potrà ottenere senonchè adottando il sistema del censo mobile stabilito mediante denuncie ed accertamenti, come si pratica per la determinazione dei redditi di ricchezza mobile, e rendendo il tributo personale, anzichè reale»; e come egli si compiaccia che i fatti sieno venuti a dar ragione all'Associazione agraria friulana, che nel 1885 esercitava la sua azione «in base a criteri tutto affatto diversi da quelli a quell'epoca dominanti, e che fatalmente prevalsero, ed ebbero la loro sanzione nella legge 1 marzo 1886.»

La conclusione del co. Mantica è che «il catasto estimativo è condannato dalla scienza e dall'esperienza».

Telegrafano da Roma in data di ieri a sera, ch'è intervenuto ieri un accordo fra il Ministero e la Commissione, del catasto.

Fu stabilito lo sgravio dell'attuale imposta rispettivamente pagata dalle provincie, nella misura del 15 per 100, decorrenza, per un decimo, dal I gennaio 1897; pel rimanente dal 1899.

I lavori del catasto, nelle provincie ad acceleramento si compiranno rapidamente, senza antecipazioni delle provincie stesse. Nel rimanente del Regno si eseguirà il catasto geometrico estimativo, arrivando con un estimo generale alla *perequazione generale* dell'imposta fondiaria, mediante l'aliquota comune.

Una legge speciale determinerà i modi d'eseguire il catasto sollecitamente ed economicamente.

Si restituiranno alle provincie le *antecipazioni fatte*.

E così il conflitto fra il Governo ed i rappresentanti di alcune Provincie, è finito.

FIDUCIA CONFERMATA

Dopo di aver votato quasi all'unanimità il credito di venti milioni per l'Africa, e di aver riaffermato la sua fiducia nel Ministero, la Camera ha preso l'altro ieri un buon mese di vacanza.

Certe illusioni non sembrano nemmeno ammissibili, eppure le Opposizioni riunite speravano di dare una grossa battaglia, e — perchè no? — di riuscire vittoriose contro il Ministero, o *meglio contro l'on. Crispi*, in questo breve periodo parlamentare. Negli ultimi momenti avevano combattuto contrastando palmo a palmo il terreno, ed anche l'on. Zanardelli erasi deciso ad accorrere in aiuto dei suoi antichi alleati della Sala Rossa; avevano chiamato a raccolta *tutti gli avversari della politica africana*, anche tra le file dei ministeriali; ma tutto ciò non ha avuto altro risultato che di dare centosette voti di superiorità al Ministero.

Anche in questa occasione la Maggioranza ha fatto onore al mandato avuto dal Paese, il quale mantiene *ferma* ed intatta la sua fiducia nel Presidente del Consiglio; ed anzi — poichè è stato riconosciuto anche da avversari che l'on. Crispi è l'uomo capace meglio di ogni altro in Italia di governare in momenti difficili e di dominare le situazioni pericolose — questa fiducia del Paese nell'illustre statista trova ora una maggior giustificazione, date le gravi complicazioni africane, all'interno, ed all'estero la situazione sempre paurosa in Oriente ed il minacciato conflitto anglo-americano.

Il periodo parlamentare chiusosi l'altro ieri per le vacanze del Natale, non è stato poi molto fortunato per i radicali dell'Estrema Sinistra, dei quali si sono meglio manifestate le scissure, che *radicalmente* li dividono, nella *discussione per l'Africa*, come ieri accennavamo in un nostro articolo; e che hanno sofferto molto dovendo trattenere in corpo le energie accumulate per prorompere rumorosamente contro il *tiranno* o il *dittatore*, se il Presidente del Consiglio avesse presentato il progetto di proroga delle leggi eccezionali; cosa che egli non fece, e fece benissimo a non fare.

Auguriamoci che di qui ad un mese, la Camera riunendosi di nuovo, possa occuparsi con calma e senza le gravi preoccupazioni colle quali *ora* è andata in vacanza, delle importanti ed urgenti riforme che sono reclamate dai bisogni economici del Paese.

Il *Popolo romano* commenta il voto di giovedì, e scrive che 107 voti di maggioranza rappresentano un accordo sincero fra Governo e Paese, il quale è serio, è buono, ed educato oramai politicamente, e guarda con serena tranquillità ogni problema implicante l'onore nazionale. Si tratta di vera e propria forza dell'opinione publica armonizzante legittimamente col pensiero del Governo espresso nel discorso dell'on. Crispi, pieno di vigoria giovanile.

Questa forza che viene dagli strati popolari festeggianti i soldati che *partono* per l'Africa, dalle caserme, dove vi è gara di patriottismo per essere comandati al posto d'onore, dalle famiglie, dalle chiese, dalle aule consigliari, trovò nel voto della Camera la sua concreta espressione, che è appunto quella di tenere alto il prestigio delle nostre *armi*, ristabilire la pace nei possedimenti africani, provvedere alla loro sicurezza avvenire.

Ecco quanto chiedeva unanime il Paese, ecco quanto la maggioranza intendeva significare col suo voto favorevole.

Cavour e la politica ecclesiastica

Noi abbiamo in Italia, per quella gran smania di pompa accademica, ch'è in verità retaggio della razza latina, noi abbiamo una quantità di retori che si sono creati di *motu proprio* depositari del pensiero di Camillo Cavour.

Costoro, ad ogni questione che possa appassionare il paese, si levano in tutta la loro maestà di sacerdoti misteriosi di un culto anche più misteriosamente trasfuso, e freschi freschi ammoniscono: — Il pensiero di Cavour sull'attuale vertenza è questo; la condotta di Cavour nell'attuale contingenza sarebbe questa.....

Non andiamo neppure a cercare quali serii titoli abbiano costoro nel costituirsi eredi e soli interpreti del verbo cavouriano: non frughiamo neppure nell'epistolario di Cavour per scovare se egli non abbia talvolta con qualche sua frase ben decisa dimostrato esser ben lungi dalla sua intenzione l'autorizzare proprio questi signori a rappresentarlo *politicamente* dopo la sua *morte*.

Accontentiamoci di osservare che proprio la peggiore e più gratuita offesa che si possa recare alla memoria di colui che fu il più grande statista del tempo suo, e che mostrò in atto le più meravigliose qualità della mente e del cuore, è appunto quella di vedercelo rappresentare come un'intelligenza rigida, fossilizzata in alcuni pochi canoni intangibili, giusta i quali egli avrebbe in ogni tempo e in ogni circostanza ispirata la sua condotta politica. Certo alcune norme egli ebbe fisse nella mente e nell'animo: erano quelle che lo spingevano all'aspirazione calda ed appassionata di una patria libera e grande. Ma, fu tutto; e il credere oggi che nella infinita quantità di problemi grandi e minimi cui affaticò la sua immensa mente egli si sarebbe fissato cocciuto nel non riconoscere una nova soluzione, testardo nel non ammettere l'al di là, è voler rinnegare ciò che in quell'uomo fu forse di più meraviglioso: la versatilità dell'ingegno, la rapidità di compressione, la modernità larga dello spirito.

E, meglio d'ognuno, riconosceva egli questa incessante evoluzione, che sposta e modifica la scelta dei mezzi a risolvere un problema, secondo le variate contingenze politiche, quando, dopo di avere in Parlamento con sublime audacia proclamata Roma sicura, indiscutibile capitale d'Italia, *soggiungeva* subito: «Come andremo a Roma? Se qualcuno può dirmi quali saranno le condizioni dell'Europa fra sei mesi, io alla mia volta dirò quale sarà la mia linea di condotta.... Oggi so solamente che a Roma vi andremo.»

E' dunque necessario tener presente una cosiffatta dichiarazione nell'esaminare le opinioni del conte Cavour circa alla politica ecclesiastica nelle sue varie fasi.

Allora, in questa limitazione di intendimenti, è utile udire la parola del nostro massimo genio politico, che porta certo anche gran lume nel novello agitarsi odierno della questione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

E' anche troppo nota la veduta del Cavour sulla questione romana.

Oggi vogliamo spigolare qualche frase dalla pubblicazione delle *Nuove lettere del conte Cavour* (*), che è la più recente, ma non sarà certamente l'ultima, tanto è inesauribile il patrimonio epistolare del gran ministro.

Notate anzitutto queste parole che egli scriveva nel 1857, alla vigilia delle elezioni generali, e che hanno per alcuni rispetti uno strano richiamo alle circostanze odierne:

«Disgraziatamente, — egli scrive, — gli ultimi concordati, le concessioni fatte alla Chiesa in parecchi Stati, il risveglio dello spirito religioso, hanno avuto per effetto di persuadere molti ecclesiastici che il cattolicismo sia prossimo a riguadagnare tutte le posizioni che aveva perdute, e che la Corte di Roma debba ridiventar potente quale quale era nel medio-evo.

«Quest'opinione mi è stata dichiarata con grande ingenuità e con la massima franchezza da un vescovo che non è fra i più esaltati.

«Questo prelato mi ha affermato recisamente che, in vista dei successi insperati ottenuti dalla Chiesa in Alemagna, in Svizzera, in Francia, in Spagna ed altrove, non era affatto ragionevole il credere che essa volesse abbandonare in Piemonte ciò ch'essa considera come diritti acquisiti.

«*Questa confessione*, venendomi da parte di un vescovo, che, nella pratica, si mostra assai moderato, mi ha confermato nella opinione, che, per il momento, la conciliazione è impossibile, e che bisogna rassegnarsi alla lotta.

«Tutto ciò ch'è possibile di fare, si è di *mantenere il partito liberale* nei termini della moderazione, e di impedire che non opponga esagerazione ad esagerazione, eccesso ad eccesso.»

Parole queste ben risolute, ma che nel loro stesso significato malinconico confermano la sincerità di quanto l'anno prima, l'8 giugno 1856, il conte Cavour aveva scritto al marchese Migliorati, incaricato d'affari del Re di Sardegna presso la Santa Sede:

«. . . . . Non reputerei impossibile l'addivenire ad un sincero accordo, giacchè, le ripeto, desideriamo sinceramente ristabilire su basi durevoli l'armonia fra lo Stato e la Chiesa, assicurando a questa quell'ampia libertà di cui abbisogna per compiere la sua divina missione.

«Tuttavia non conviene nascondersi che non si otterrebbe questo scopo senza avere a superare gravissime difficoltà.

«*L'irritazione destata nell'universale* dal mal Governo degli Stati temporali, rende gli animi poco inclinevoli ad assentire a patti, che, religiosamente parlando, sarebbero da uomini imparziali reputati ragionevoli....

«È certo che un accordo col Pio IX del 1847 sarebbe stato *molto ma molto* più agevole cosa che un accordo con Pio IX fatto responsabile della politica del cardinale Antonelli.....»

E così ancora, zelante in questo desiderio, incaricava di una speciale missione un ottimo sacerdote suo amico, il padre Giacomo dell'Ordine dei Minori, parroco della Madonna degli Angeli a Torino, quello stesso che lo assistette poi al letto di morte.

Ma, ogni buona volontà s'urtava contro il malanimo dei consiglieri di Pio IX, e specialmente di quel cardinale Antonelli a proposito del quale il Cavour aveva a scrivere con sarcasmo terribile: — «Les nouvelles qui me parviendent

(*) *Nuove lettere inedite del conte Camillo Di Cavour*, con prefazione e note di Edmondo Mayer. Torino, Roux, 1895.

« de Rome me porteu à croire que le « cardinal Antonelli est parvenu à convaincre M. de Reyneval (*allora ambasciatore di Francia a Roma*) que « l'administration romaine n'a qu'un « défaut : c'est d'être trop sécularisée !... « Pour demontrer la superiourité des « fonctionnaires ecclesiastiques, le Pape « choisit *des fripons* et des imbéciles à « chapeau rond pour gouverner ses finances et ses Provinces ! »

Tanto che se qualche volta il Cavour parve sperare nell'aiuto dell'Antonelli, gli è perchè pensava soltanto a giovarsi con lui di mezzi più intimamente persuasivi che non fossero quelli dell'appello al suo patriottismo o delle note diplomatiche !

A malincuore dunque bisognava lottare. Non era questione di religione: era questione di nazionalità. Fin dal 1854 lo scriveva francamente al barone Hambro:

«Quanto alla politica interna, io comprendo che la nostra lotta con Roma e col partito pretino vi inquieta. Ma se voi conosceste a fondo il nostro paese, voi giudichereste *forse* che noi non possiamo agire diversamente. L'irritazione contro il Papa è estrema; essa ha per movente non già un principio religioso, ma un principio politico. Si vede di mal occhio il Papa, non già perchè è il capo della Chiesa, ma perchè è la principale cagione delle disgrazie d'Italia ».

Fisso in questa politica, che all'idea della gran patria italiana sopratutto faceva capo, Camillo di Cavour si mantenne fino all'ultimo. Ancora di recente io mi confermavo in questo giudizio, leggendo un preziosissimo autografo inedito, che uno dei più illustri e prediletti cooperatori del conte di Cavour conserva tuttavia, e nel quale molte delle sue radicate convinzioni circa alla questione ecclesiastica sono ribadite da ragioni ben convincenti.

La discrezione mi vieta di rivelare di più circa allo scritto, che forse rimarrà inedito; non mi impedisce peraltro di desiderare che l'eminente possessore di quello scritto si decida a darlo in luce. Troppo ci è caro di conoscere per ogni lato il pensiero altissimo di uno tra i primi fattori del nostro risorgimento!

D. O.

Gli avvenimenti d'Africa

Le spedizioni di armi e soldati — Dimostrazioni patriotiche dei napoletani — Makallè tranquilla — Makonnen manda lettere di scusa — Ancora gli ufficiali russi.

Roma 20 — Stamane il ministro della guerra recossi da Crispi, col quale conferì lungamente sulla situazione in Africa. Si assicura che verrà spedito a Massaua un plotone di cavalleria fornito di cavalli arabi. Il piroscafo che partirà il 23, trasporterà il parco areostatico. Stamane cominciò nel Distretto di Roma la presentazione dei soldati della classe 1873, che erano stati mandati in congedo illimitato. Furono subito inviati ai loro reggimenti per essere vestiti ed equipaggiati.

Napoli 20 — Sul *Gottardo* che parte stasera imbarcano il battaglione alpini, comandante Menini, la batteria d'artiglieria di montagna comandante Mottino, con 130 artiglieri, il tenente colonnello Ripamonti Carpano, il maggiore Zola e altri ufficiali. Assiste all'imbarco folla plaudente.

Una folla enorme stazionò al molo per salutare gli alpini.

Il generale Heusch unito al generale Sterpone, si recò a passare in rivista e salutare gli alpini.

Heusch ha baciato tutti gli ufficiali. Il battaglione mentre si recava a bordo era preceduto dalla fanfara del 13º cavalleria.

Napoli 20 — Il *Gottardo* salpò per Massaua stasera alle ore 9.

Sono giunti gli ordini per approntare la partenza al 24 e al 31 corrente di altri 5 battaglioni e di 2 batterie.

Spezia 20 — Stanotte l'incrociatore-torpediniere *Caprera* parte per Massaua.

Roma 20 — Domani avrà luogo la quarta spedizione con il settimo e ottavo battaglione di fanteria d'Africa, comandati dal maggiore Montecchi e dal tenente colonnello Violante.

Partirà anche il maggiore di stato maggiore Pecori il quale imbarcherà sul *Vincenzo Florio*, che, oltre al materiale da Napoli, imbarcherà a Messina 192 casse di cartucce e 125 tende.

Lunedì partirà la quinta spedizione. Sui piroscafi *Minghetti* e *Bormida* saranno trasportati il 9 e 10 battaglione d'Africa comandati dai maggiori Bandio e Fonseca. Con questo scaglione partono anche i colonnelli Albertoni e Brusati.

Massaua 20 (ufficiale) — Il maggiore Galliano informa la sera del 18 che Makallè è tranquilla.

Ras Makonnen manda a Baratieri messi con lettere di scusa.

Il tenente Scala scrive che sono illesi nel campo nemico i caporali Lenzi e Berollo.

Telegrafano da Roma:

« Già i primi telegrammi sulla battaglia di amba Alagi recavano che ufficiali russi erano stati visti al campo degli scioani. Oramai pare accertato che aiuti russi pervengono agli abissini in tempo di guerra guerreggiata e contro ogni regola delle convenienze e del diritto internazionale.

Le missioni di Leontieff in Abissinia e del principe o abate Damto in Russia mascherarono, sotto l'aspetto di semplici cortesie fra nazioni legate da comunanza di religione, delle proprie ambascierie politiche. La Russia, interrogata già dal nostro Governo, rispose che l'andata dei preti cofti a Pietroburgo non significava che un pellegrinaggio religioso. Ma evidentemente fu una menzogna.

Aggiungete, ad accrescere i sospetti, il linguaggio della stampa russa e francese tutt'altro che benevolo per la campagna degli italiani in Africa. Si osserva che la stampa francese, in questi ultimi giorni, ha assunto un tono piuttosto aspro, alludendo con molta chiarezza a possibili complicazioni ove l'Italia, passando con le sue truppe per Zeila, turbasse la Francia nell'*interland* di Obock. La Francia, come sapete, vanta una sfera d'influenza sull'Harrar in virtù del trattato 2 febbraio 1888 stretto coll'Inghilterra; e naturalmente non vuol tener conto del trattato analogo, che noi abbiamo pure coll'Inghilterra per la limitazione della sfera d'influenza in quella parte dell'Africa orientale.

La gelosia di quelle due nazioni, a cagione dei nostri possedimenti d'Africa, non si è limitata, a quel che pare, all'azione morale della diplomazia. Noi ci siamo liberati dei frati Lazzaristi; ma contemporaneamente altri mezzi ci sono stati *escogitati* da *Francia* e *Russia per* mantenere le relazioni con Menelik. Armi e *istruttori sarebbero stati* inviati nello Scioa appunto per la via di Obock.

Si dice che pochi giorni prima dello scontro di amba Alagi siano sbarcati ad Obock quattro ufficiali russi mascherati da *popi* (sacerdoti ortodossi). Il nostro ambasciatore a Pietroburgo, avvertito di ciò dal ministro degli esteri, presentò le proteste del nostro Governo al Governo dello tsar; ma il cancelliere gli avrebbe risposto vagamente richiedendo le prove di quanto affermava.

Credo che le prove verranno fornite dal Governo d'Italia.

Qui si continua a dire che la Russia soffia nella nostra contesa con l'Abissinia e presta aiuti a Menelik per paralizzare la nostra azione in Oriente ed isolare l'Inghilterra. Comunque sia, il *fatto è grave*, e queste notizie sono oggi argomento di vivaci commenti. »

Gelosia feroce

Mandano da Brescia, 19:

« Sull'imbrunire dell'altra sera uno sconosciuto contadino si presentava all'abitazione del merciaio ambulante Facchetti Luigi, di Ospitaletto, chiedendo alloggio.

Avendo dovuto il Facchetti uscire da casa per accudire ad alcuni suoi interessi, lo sconosciuto trovandosi solo con la moglie del medesimo Facchetti, attentò alla di lei onestà facendole proposte sconvenienti.

Donna virtuosa e incensurabile, la moglie del Facchetti rispose adeguata e con disprezzo a quanto le andava dicendo lo sconosciuto, e appena ritornò suo marito lo informò dettagliamente di quanto era avvenuto.

In questo frattempo lo sconosciuto, prevedendo la tempesta che gli sovrastava uscì di casa, deciso ad allontanarsi tosto dal paese.

Il Facchetti saputo dalla moglie *ogni* cosa, preso dal demone della gelosia corse sulle tracce di colui al quale aveva dato ospitalità.

Egli raggiunse lo sconosciuto di fronte alla casa dell'ingegner Traiano Simoni e, armato di bastone lo aggredì violentamente.

Colpito da una tempesta di potenti bastonate il disgraziato, dopo di aver inutilmente gridato pietà ed aiuto, stramazzò a terra gravemente ferito.

Ma la vendetta del Facchetti non era ancora compiuta. Lo sciagurato, per quanto si trovasse dinnanzi al corpo inerte di un uomo quasi morente, si tolse dai calzoni una fascia a rete, la girò attorno al collo dello sconosciuto e dopo di averlo strangolato, ne trascinò il cadavere per lungo tratto di strada.

Alcune persone che si trovavano presenti, per quanto inorridite da tanta malvagità, assistettero all'esecrando *delitto senza muovere in aiuto della* vittima.

La *notizia dell'orribile misfatto* si divulgò rapidamente suscitando in quella *laboriosa borgata la più viva o penosa* impressione.

Il vice brigadiere dei carabinieri Enrico Masini, d'Ospitaletto, appena avvertito del fatto, si recò con due suoi dipendenti sul luogo, e riuscì poco dopo ad arrestare l'assassino.

Mentre veniva tradotto in caserma, il Facchetti esclamò rivolgendosi ai carabinieri:

— Mi spiace di essere stato arrestato per una cosa sola, e cioè di non aver avuto il tempo di attaccare alla coda del mio asino, chi ho ucciso e di trascinarlo a mio piacere lungo le vie del paese.

Alle ore 23.30 dell'altra sera si *telegrafò da Ospitaletto all'autorità giudiziaria*, la quale non si recò sul luogo che alle 13 di ieri. Si dice che non potè partire prima perchè il telegramma non giunse a Brescia che ieri verso le ore 12.30.

Il corpo dell'assassinato rimase per circa 20 ore sulla pubblica via custodito dalla benemerita arma.

Non s'è ancora potuto sapere chi sia l'ucciso, che, a detta di molti, è nato a Gussago ed abitava ad Omé. »

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Dicembre (1874). Il Torre minaccia Udine e la città sta in timore delle sue inondazioni.

Un pensiero al giorno.

Le pietre preziose sono belle, ma destano ripugnanza se si pensa che vi sono delle donne che portano appeso a un orecchio il pane dei propri figli, ed all'altro l'onore del proprio marito.

Cognizioni utili.

Denti e confetti.

Lo zucchero non può arrecare danno ad una dentiera sana, e su questo argomento il Mantegazza pronunciò la sua sentenza inappellabile essendo fondata sull'esperienza. Questo non significa che i dolci siano da lodare dall'igiene, poichè in generale sono difficili a digerirsi, e per le dentature guaste sono la causa della rovina finale.

La sfinge. Monoverbo.

DSG T

Spiegazione del logogrifo precedente.

NOIA — ARNO — CINA — RANCIO

Per finire.

Catastrofe ibseniana.

Lei — Se tu mi abbandoni mi uccido ai tuoi piedi!

Lui (*freddamente dandole il suo revolver*) — Prova: vediamo!

Lei prende il revolver e lo ammazza.

Stupore di lui.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

NOTE PORDENONESI

Beneficenza.

Pordenone, 20 dicembre.

(a. guizzi) La Congregazione di Carità ha pubblicato un manifesto del *quale riporto con la* massima compiacenza una parte, come prova che a Pordenone *non vengano* meno quei sentimenti di filantropia che sempre lo distinsero, ma che anzi, accogliendo le nuove idee, cerca di imitare le grandi città in quello che esse usano fare a beneficio dei diseredati. Ecco il manifesto:

« *Concittadini!* Un'associazione cittadina, che fra gli scopi suoi umanitari considera precipuo quello della beneficenza, ha fatto pervenire a questa Congregazione L. 350, col desiderio espresso che questa somma servisse a iniziare una sottoscrizione per beneficare i fanciulli poveri, offrendo loro la festa dell'Albero di Natale, nel giorno nel quale il mondo civile ricorda la nascita di Colui che nelle sante aspirazioni di amore e di pace, diede tutto sè stesso all'umanità.

« La Congregazione, accogliendo con grato animo la nobile iniziativa, si è subito occupata per tradurre in atto la generosa idea, e a coadiuvarla ha pregato alcuni egregi cittadini di riunirsi in Comitato.

« Certa per altre cospicue offerte già pervenutele dell'appoggio della cittadinanza, la Congregazione fa appello ai suoi sentimenti gentili perchè voglia concorrere nell'opera di carità.

« Per disposizioni prese col Comitato, la festa geniale e nuova per la nostra città, avrà luogo nel teatro Sociale, concesso gentilmente ed addobbato per la circostanza, il giorno di martedì 24 corr. alle ore 17. »

Avremo dunque martedì una delle feste più simpatiche che dir si possa, importata dalle regioni nordiche, ma che racchiude il sentimento più delicato di gratitudine pel Grande Redentore dell'umanità, che amava tanto i *parvuli*, in uno a quello commovente di vero amor di famiglia. Sia benedetto chi in questi tristi giorni, di questi più tristi tempi, ebbe la santa idea di ricordarsi dell'infanzia povera.

***

Uno di coloro che appartengono alla schiera eletta dei benefattori; di coloro che non lasciano passare occasione senza ricordarsi di chi è nel bisogno, e che dette prove splendide di una generosità inesauribile, è il signor co. Alberto Amano, proprietario dei grandi cotonifici di Pordenone e di Fiume. Tutti sanno come la Casa di Ricovero sia in parte opera sua, e come continuamente beneficchi i ricoverati. Per le prossime feste ha elargito al pio Istituto L. 500, desiderando che nel giorno di Natale i poveri vecchi abbiano a godere di un trattamento speciale. Nè, a quanto si dice, Egli si arresterà a quest'atto benefico, avendo in animo di concorrere in altro modo a sollievo dei poveri della città, che meritamente nutre pel suo cittadino onorario la maggior gratitudine ed affetto.

***

Sempre per disposizione del sig. conte, nella vicina Fiume, martedì alle 9 verranno distribuiti a 150 bambini dei regali consistenti in vestiti e dolci. A questo scopo il sig. conte erogò L. 300.

I meritati elogi rivolti al signor Amano, non facciano dimenticare quelli dovuti al signor *Guglielmo cav. Raot*, direttore generale degli Stabilimenti, che *ispira e traduce in atto* le idee del proprietario, in modo così egregio da meritarsi la gratitudine e il plauso di tutti.

Nella festa che avrà luogo a Fiume va anche ricordato il sindaco signor Paolo Zatti, che con ogni sua possa si presta a renderla degna di chi la indisse.

Gesta eroiche d'un villico friulano a Trieste. Il giorno 18 corrente comparve dinnanzi ai giudici del Tribunale provinciale di Trieste, quel *Massaro* Luigi da Maniago, di cui ebbe ad occuparsi la nostra cronaca del 1. ottobre scorso, accusato del crimine di pubblica violenza mediante malizioso danneggiamento, per avere con una falce causate ferite ad un cane di proprietà del signor Leonida Economo — valutato 28 fiorini — a seguito delle quali dopo pochi giorni morì.

Il Massaro si difese dicendo di aver ferito l'animale per difendersi da lui che lo investiva per morderlo. Senonchè i testi lo smentirono pienamente su questo riguardo, e la Corte, attinta la convinzione della completa assenza di diritto di *difesa, condannò il Massaro* a un mese di carcere. Il signor Economo aveva rinunciato all'indennizzo.

Suicida a settant'anni!

Pordenone, 20 dicembre.

(a. guizzi). Questa mane fu trovato appeso nella sua camera certo Angelo Scaleo, *di circa 70 anni, legatore di libri*, uomo laborioso ed onesto a tutta prova, e di *carattere mitissimo*.

Sembra che al triste passo sia stato indotto da una malattia che da molto tempo lo tormentava impedendogli il lavoro.

La sua fine fece impressione, essendo generalmente stimato e ben voluto.

Ladri. Le guardie di finanza arrestarono a *Corno di Rosazzo* certa Picco Maria la quale, penetrata nella bottega momentaneamente incustodita di Visentini Luigi da Brazzano (Austria) vi rubava da un cassetto aperto la somma di lire 15.

— A Sacile venne arrestata certa Casetta Angela, domestica della signora Zangrando Valentina, perchè ebbe a rubarle la somma di lire 100 in biglietti di Banca.

— A Pordenone venne arrestato Moras Angelo, villico da Porcia, siccome condannato a mesi 14 di reclusione per furto qualificato in danno di Marcon Margherita.

— A Fornalis (Cividale) venne arrestato Castagnaviz Giuseppe, contadino del luogo, siccome imputato di furto a danno di Galandà Carlo.

Per dare in occasione del Natale due giorni di seguito di riposo agli operai, e perchè i nostri egregi abbonati e lettori non abbiano con ciò a perdere un numero del giornale, il Friuli *verrà pubblicato anche domani.*

UDINE

(La Città e il Comune)

Consiglio provinciale. Lunedì 23 corr. alle ore 11 ant. si riunirà il Consiglio provinciale per deliberare sugli oggetti già da noi pubblicati.

Consiglio comunale. Lunedì 23 corr. alle ore 8 pom. si riunirà il Consiglio comunale per discutere e deliberare sull'ordine del giorno già da noi pubblicato.

I nostri Onorevoli. Fra gli ordini del giorno presentati l'altro ieri alla Camera sul credito di venti milioni per l'Africa, ve n'era uno firmato pure dagli on. Morpurgo, Di Lenna, Marinelli e Valle Gregorio, del seguente tenore:

« La Camera, compresa del supremo dovere di tener alto il prestigio delle armi italiane e di assicurare la tranquillità della Colonia Eritrea, confida che il Governo vorrà seguire una politica coloniale di raccoglimento, e passa alla discussione dell'articolo. »

O non è vero o non lo vogliono dire. Al Distretto militare ci hanno assicurato anche oggi che non hanno ricevuto ordini per il richiamo di una o più classi.

Un prossimo richiamo di carabinieri. Sott'ufficiali e militi dell'arma dei rr. carabinieri in congedo ricevettero il precetto di tenersi pronti per una prossima chiamata sotto le armi nel 1896, per servizio di sorveglianza lungo le linee ferroviarie.

Quelli dell'arma a cavallo, richiamati, passano nell'arma a piedi.

Tiro a segno. Domani, domenica, esercitazioni di tiro dalle 1 e mezza alle 3 e mezza pom.

Società operaia generale. Iersera si riunì il Consiglio della Società operaia ed ammise al beneficio del sussidio continuo per l'anno 1896 otto dei vent'uno concorrenti, cioè i soci: Lesces Margherita, Petrucco Giovanni, Beltrame-Salvadori Rosa, Bosco Vincenzo, Mansutti Francesco, Ferrante Antonio, Malisani Elisabetta e Janchi Maria.

Nominò poscia tre visitatori, accordò un sussidio straordinario ad un socio, ed ammise parecchi soci nuovi.

Avviso ai rivenditori di Privative. Con circolare in data 12 dicembre il Ministero delle Finanze accorda temporaneamente il cambio dei sigari guasti da 12 e 10, nella proporzione del tre anzichè del due per cento.

Religione ed Arte.

Conferenza del prof. Giovanni Del Puppo.

Un pubblico numeroso ed elegante intervenne ieri sera nella sala maggiore del Palazzo degli Studi, per ascoltare l'affascinante parola del professor Del Puppo.

La conferenza «Religione ed Arte» che egli scrisse pei triestini e che disse la prima volta a Trieste, è un vero gioiello letterario, una vera tavolozza dai più smaglianti colori.

Il professor Del Puppo sa dipingere con la parola come col pennello; sa farci passare dinanzi all'occhio estatico, un'immensa varietà di quadri superbi, ch'egli trova vivi e pulsanti nella sua feconda immaginazione d'artista.

Nessun titolo migliore che quello di «Fantasia» poteva darsi a questo lavoro irradiato dal fulgido sorriso della poesia.

Tentar di riassumerlo, sia pure in poche righe, sarebbe vana fatica, e sto per dire che sarebbe anche profanazione.

Ne' suoi voli, il conferenziere ci trasportò tra l'uomo primitivo, che, sentendo bisogno del Nume, crea il simbolo e diventa artista; in mezzo agli splendidi monumenti egiziani; fra i templi maestosi dell'antica Roma.

Ci descrisse, con magica frase, la basilica cristiana, ispirata dalla religione del Galileo; i dipinti terrorizzanti del Medio-Evo; la potente arte del Rinascimento; e ci introdusse nell'umile cella del Beato Angelico, ed in quella del Benedettino, che miniando pergamene e messali, rende immortali quelle immagini care, che nè digiuni nè penitenze seppero cancellar dal suo cuore.

Ci dipinse, sotto l'ultimo raggio di sole, la Basilica d'oro di Venezia; quella via trionfale ch'è il Canal Grande, dove si specchiano tanti secoli d'arte e di gloria; il tempio di S. Sofia, e l'Alhambra, soggiorno incantato dei re mori.

Disse che l'artista di soggetti cristiani, pur che abbia coscienza del sentimento religioso, non è necessario che da questo sentimento sia animato; poichè l'arte, ch'è di tutti i tempi e di tutti i luoghi, abbraccia pure ogni fede ed è da per sè stessa una vera religione.

Concluse accennando al rifiorire della fede in questi ultimi anni del vecchio secolo, che nella sua giovinezza bestemmiò con Voltaire, e disse che, qualunque sia il Nume che il secolo nuovo adorerà, nella religione l'artista troverà sempre la più alta ispirazione.

Un calorosissimo applauso salutò l'egregio conferenziere, alla fine del suo mirabile discorso.

Cinzia.

Il m. Franz a S. Giacomo. In questa sera, nella Chiesa di S. Giacomo, ha luogo la solita funzione del *Missus*. È già da parecchi anni che gli udinesi, sapendo che vi si eseguisce della buona musica del m. Franz, concorrono numerosi a sentirla, e questa volta al pari delle altre ne rimangono soddisfatti. Negli altri anni le beate vacanze di Moggio producevano un *Missus*; quest'anno invece ci prepararono le *Litanie*. Così, accanto al *Missus* propriamente detto, al *Tantum ergo*, al *Genitori*, ad un *Versetto* che si ripete tre volte, tutti pezzi codesti di vario stile chiesastico, dei quali ricordo d'aver parlato minutamente due anni fa in questo stesso giornale, quest'anno abbiamo di nuovo le *Litanie*.

Tutti sanno che cosa sono le *Litanie*: una sequela interminabile di invocazioni alla Vergine, nelle quali ad ogni salutazione tien dietro un *ora pro nobis*. Figuriamoci, dunque, questa preghiera, conforto prezioso e a niuno secondo pel cuore del devoto, in quale imbarazzo deve aver posto il povero m. Franz, quando attese a porla in musica. Eppure, malgrado l'immensa monotonia e l'assenza assoluta di concetti, egli riuscì a cavarne una egregia opera d'arte.

Ha scelto uno stile per queste *Litanie*, che non è nè ben antico nè ben moderno, ma che appunto perciò costituisce il vero stile di musica moderna di Chiesa.

Poichè, a che scrivere musica sacra ora nel puro stile alla Palestrina, vale a dire *come si scriveva tre secoli fa*? Sarebbe la stessa cosa come se io scrivessi questo articolo, dato che lo sapessi fare, alla maniera del Boccaccio.

D'altra parte la tonalità moderna troppo cromatica, troppo nervosa per un genere grave, non si converrebbe alle parole dei canti della Chiesa.

Orbene, il m. Franz, che non fa di professione l'antiquario, come tanti suoi colleghi esclusivisti, e che sa scorgere e prendere il bello dove è, non si è preoccupato di scrivere un pezzo in una data tonalità, ma ha fatto quello che gli è sembrato meglio, ed ha fatto bene.

E così nelle *Litanie* di quest'anno, alcune volte accade di notare un sapore assolutamente classico e gregoriano, in altre invece qualche passo, qualche risoluzione, ti fa ricordare per lo meno di non vivere ai tempi della scuola fiamminga.

In quanto alla monotonia del testo, l'autore l'ha vinta lodevolmente collo scegliere delle forme diverse, nella divisione del tempo e nella distribuzione delle parti. Infatti il ritmo ora è in quattro quarti, ora in sei quarti, ora in tre secondi, ecc.; la tonalità varia pure, ed i contralti qualche volta cantano da soli, qualche altra si uniscono alternativamente od insieme coi tenori e coi bassi. Come si vede, dunque, la varietà non manca di certo in questa composizione.

L'armonizzazione e l'accompagnamento dell'organo son fatti per lo più nella forma polifonica, ricchi sempre di parti reali.

Dell'esecuzione c'è poco da dire.

La scelta dei contralti, me lo perdoni la perspicacia di don Antonio Rigo, non è stata molto felice. In circa 140 ragazzi che conta l'Istituto Tomadini, se ne avrebbe potuto trovare senza dubbio di assai migliori.

Anima dei bassi è il signor Gasparini, il quale, insieme al suo bel vocione, così pastoso e così intonato, fa sentire talvolta al pubblico le sue ormai classiche distrazioni.

E così non è improbabile che accada, che mentre l'accompagnatore suona il *Missus* del Tomadini, che qualche sera pure si eseguisce per rendere un po' più varia la funzione, egli, il signor Gasparini, si bei coi fioriti canti delle vergini e dei pastori, del maestro Franz, rimastigli nelle orecchie dalle sere precedenti. Ma che importa ciò, quando egli si sa ripigliare benissimo e subito?

Per concludere, ripetiamo il solito ritornello al maestro Franz: Egli fa bene, ma fa poco; produca di più e farà meglio.

Walter.

Conferenza religiosa. Domani domenica alle ore 7 pom. nella Chiesa Evangelica in via Mercatovecchio si terrà una pubblica conferenza sul tema: «Il prete e la donna».

Congregazione di Carità. La famiglia del nob. Ciconi-Beltrame cav. Giovanni in occasione di recente lutto domestico elargì a questa Congregazione di Carità lire mille, da distribuirsi ai poveri. Nel rendere di pubblica ragione il benefico atto la Congregazione a nome dei poveri, riconoscente, ringrazia.

Comitato protettore dell'Infanzia. In occasione della luttuosa circostanza dalla quale fu in questi giorni colpita, la famiglia Ciconi-Beltrame volle degnamente onorare la benefica memoria dell'estinta contessa facendo al Comitato protettore dell'infanzia la cospicua offerta di lire 500.

Il Comitato riconoscentissimo e commosso per il munifico atto, porge alla nobile famiglia Ciconi i più sentiti ringraziamenti ed insieme l'espressione della più viva condoglianza.

Elargizione cospicua. La nob. famiglia Ciconi-Beltrame nella luttuosa circostanza della perdita della compianta contessa Isabella Ciconi-Beltrame nata Albrizzi, offrì lire cinquecento a questa Casa di Ricovero.

La Prepositura riconoscente rende sentite grazie per la munifica oblazione.

Orfanotrofio Tomadini. Dalla Direzione dell'Istituto, ci vengono comunicati i seguenti ringraziamenti:

1. Il conte Gio. Ciconi Beltrame, offre agli orfanelli mons. Tomadini, lire 300 per onorare la memoria della sua nobile consorte Isabella. Visto i grandi bisogni dell'Ospizio, l'offerta ci fu un vero sollievo e la Direzione ne rende le più vive grazie, mentre 300 poveri bambini pregano conforto all'afflitta famiglia e suffragio all'anima benedetta.
2. Il conte Lodovico Ottelio, per onoranze funebri offre lire 3.
3. *Il signor Ant. Massimo, per conto* del signor Gius. Bonassi, offre commestibili sequestrati.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Tribunale penale.

Udienza del 20 dicembre.

Micottis Giuseppe e Zuliani Domenico di Terenzano (Pozzuolo) imputati di falsa testimonianza in giudizio, vennero: il primo assolto ed il secondo condannato a mesi sei di reclusione.

Spilla perduta. Circa tre settimane fa è stata perduta una spilla (ago di sicurezza) d'oro, con piccola rosetta nel mezzo, o in città o in treno percorrendo la ferrovia Udine-Cividale. L'oggetto perduto non ha grande valore, ma è un caro ricordo, e chi l'avesse trovato, portandolo al nostro Ufficio di Amministrazione, riceverà competente mancia.

Sala Cecchini. Domani alle ore 7 pom. nella Sala Cecchini avrà luogo una grande festa da ballo.

Ingresso, per i soli uomini, cent. 30.

Teatro Sociale. Come già preannunciammo, l'artista Giovanni Emanuel darà colla sua Compagnia due rappresentazioni in questo teatro, nelle sere del 25 e 26 corr., colla commedia *Il signor Direttore*, di Bisson e Carrè, e col capolavoro di Beaumarchais: *Il matrimonio di Figaro.*

Banda militare. Ecco il programma dei pezzi che la Banda del 26° reggimento fanteria eseguirà domani dalle ore 15 alle 16.30, in piazza V. E.:

1. Marcia «Il dì» — Gussani
2. Mazurka «Costumi torinesi» — Seiueger
3. Ouverture «Le Prè aux Cleros» — Herold
4. Waltzer «Stagione delle Rose» — Labitzki
5. Scena, canzone e finale 1° «Un ballo in maschera» — Verdi
6. Polka «Amalia» — De Gregori

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

20 - 12 - 95	ore 9	ore 15	ore 21	21 dic. ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	744.8	743.8	741.9	740.2
Umido relat.	83	84	78	66
Stato di Cielo	misto	cop.	misto	misto
Acqua cad mm	—	0.4	—	—
Vento (direzione	N	N	N	N
Vento (vel. Kilom.	5	4	8	0
Term. centig.	7 6	9.8	9.0	7.4

Temperatura { massima 10.0 / minima 6.0

Temperatura minima all'aperto 4.8

Tempo probabile:

Venti freschi abbastanza forti meridionali al sud, settentrionali al nord — Cielo coperto piovoso — Temperatura decrescente al nord.

Parlamento Nazionale

SENATO DEL REGNO

Seduta del 20.

Presidenza *Tabarrini*, vicepres.

Vitelleschi chiede perchè nell'ordine del giorno non figuri il progetto sui provvedimenti eccezionali, di cui la relazione è pronta da varii giorni.

Presidente: — In seguito a preghiera del presidente del Consiglio, impedito da gravi discussioni alla Camera dei deputati, l'iscrizione di tale progetto all'ordine del giorno è stata rinviata.

Sonnino prega il Senato di riservare la questione per quando sia presente il presidente del Consiglio.

Si presentano alcune leggi — si votano, approvandoli, alcuni progetti discussi nelle precedenti sedute — si approva di tenere domani seduta alle 2 — e, entrato Crispi, si torna a parlare delle leggi eccezionali.

Crispi dice che la legge 19 luglio 1894 indica due ordini di individui cui si applica il domicilio coatto. Coloro pei quali si richieggono condanne anteriori oltre la condotta posteriore, nè di questi devesi parlare. Coloro, indicati all'art. 3 pei quali non abbisogna condanna anteriore, che ora sono 578. Dei coatti 214 avevano la fedina sporca e cioè erano colpevoli di reati comuni.

L'applicazione della legge è affidata a due commissioni, una provinciale e una centrale, composta di uomini eminenti ed indipendenti. Le statistiche provano che fu mite e retta l'applicazione della legge.

Il governo, accettando i voti della minoranza della Commissione centrale, fu largo nel concedere liberazioni condizionali.

Il governo, credendo che la Camera potesse sedere più di quanto non volle, portò al Senato la proroga della legge. Ma questo non pregiudica la questione.

Tommasi Crudeli osserva che la legge meritava di essere riformata.

Cambrai Digny relatore: — Il concetto dell'ufficio Centrale fu semplicissimo. Parve ad esso che convenisse la proroga della legge senza emendamenti e crede che la relazione si informi ad un concetto esatto, se il Governo crede di ritirare la legge.

Crispi: — Ritirarla mai!

Cambrai Digny: — Se il Governo la crede necessaria, dovere del Senato è di votarla. Quando la legge verrà in discussione, chiarirà meglio le sue idee.

Parenzo spera che il presidente del Consiglio troverà nel nostro bagaglio legislativo, delle leggi per tutelare l'ordine pubblico senza ricorrere a leggi eccezionali. Dimostra il carattere politico della legge, e l'opportunità che fosse discussa prima nell'altra Camera. Non vi è questione di prerogative fra Camera e Senato, ma di opportunità.

Todaro: — L'ufficio centrale fu concorde nell'accettare la proroga e nel correggere la legge il meno possibile. Fu concorde anche nel ritoccare l'articolo terzo.

Di Campo Reale trova anormale questa discussione fatta su di un oggetto non all'ordine del giorno. Crede ad ogni modo che alcuni articoli di essa dovrebbero emendarsi.

Il presidente prega il Senato di non prolungare una discussione che non crede opportuna.

Levasi la seduta alle 5.5.

Avevamo scritto l'articolo di prima pagina, quando vedemmo la dichiarazione fatta ieri in Senato dall'on. Crispi *a proposito della proroga delle leggi eccezionali.*

Anche dopo ciò, speriamo, col senatore Parenzo, che il Presidente del Consiglio sappia trovare nel nostro bagaglio legislativo delle leggi per tutelare l'ordine pubblico, senza ricorrere a questa proroga.

NOTIZIE E DISPACCI

DEL MATTINO

La Russia in China.

Yokohama 19 — Confermasi che la China abbia offerto il porto di Kiadut-Chan all'Oriente della penisola di Chastong come stazione d'inverno alla flotta russa.

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 20 dicembre.

Non possiamo dire che oggi sieno gli affari aumentati di numero in confronto ai giorni scorsi, ma troviamo esservi maggior interesse e maggior tenacia da parte del compratore a scandagliare la situazione ed a rendersi preciso conto delle pretese dei detentori; si direbbe quasi che tali indagini debbano servire di preparazione ad una futura e non lontana ripresa; e ciò corrisponderebbe anche alla credenza generale che il gennaio ci deve apportare dei miglioramenti.

(Dal Sole).

Bollettino della Borsa

UDINE, 21 dicembre 1895.

Rendita	20 dic.	21 dic.
Ital. 5 % contanti	91.90	92.20
» fine mese	92.—	92.50
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	95.—	95.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ... ex	293.—	293.—
» 3 % Italiane ex	287.—	288.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	492.—	491.—
» » » 4 ½	497.—	497.—
» 5 % Banco di Napoli	406.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	770.—	773.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
» Veneto	283.—	283 ½
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	642.—	645.—
» » Mediterranee	482.—	484.—
Cambi e valute		
Franc. chèque	108.80	108.85
German »	134.50	134.57
Londra »	27.44	27.43
Austria e Banconote »	225 ½	225 ¾
Corone »	107.—	112 ½
Napoleon »	21.70	21.71
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	84.30	84.50
	—.—	—.—
Tendenza calma		

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze	*Arrivi*	*Partenze*	*Arrivi*
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 5.05	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.03	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.58
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.03
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.42	9.08
M. 13.14	15.46	O. 13.32	15.47
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.23

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arriva alle ore 18.16.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.09	10.05	O. 7.54	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.55	6.34	O. 8.19	9.—
O. 9.25	10.07	O. 13.22	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.22

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.20	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.35	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

Udine 1896 — Tip. Marco Bardusco